

L'azzurro necessario

Indice rassegna stampa 1992/1995

>*IL RESTO DEL CARLINO*, 11 Luglio 1992

"Elegante morte di Salvatore in ascensore", Gilberto Severini

>*GIORNALE DELLO SPETTACOLO*, 24 Luglio 1992

"Polverigi un paese trasformato in palcoscenico", Valeria Ottolenghi

>*LA REPUBBLICA*, 11 Dicembre 1992

"La danza, un lungo fiume tranquillo", Claudia Allasia

>*LA STAMPA*, 17 Dicembre 1992

"La danza al tempo dei Sosta Palmizi", Sergio Trombetta

>*IL GIORNO*, 21 Dicembre 1992

"Ma questi danzano in labirinto", Elisa Vaccarino

>*Gennaio - Febbraio* 1993

Claudia Allasia

>*LA NUOVA*, 23 Maggio 1993

"Danza, energia interiore. Due proposte insolite e convincenti", Roberta Capelli

>*TuttoMilano Repubblica*, 28.10/03.11-1993

"La Nuova Danza è Poesia" intervista, Ugo Volli

>*L'UNITÀ*, 30 Ottobre 1993

"La danza necessaria", Rossella Battisti

>*LA REPUBBLICA*, 26 Novembre 1993

"Se danzano i poeti. A Settimo il verso si fa poesia", Claudia Allasia

>*CORRIERE DEL TICINO*, 18 Aprile 1994

"La libertà del corpo" Mariotti

>*CORRIERE MERCANTILE*, 08 settembre 1995

"Astrazione e ironia con Azzurro e Balocco di Sosta Palmizi", Elia Quattrini

IN TEATRO A POLVERIGI

Elegante morte di Salvatore in ascensore

Commento di
Gilberto Severini

Salendo «alla Torre» si può assistere all'inquietante ed elegante morte in ascensore di Salvatore Sotgiu, mafioso di New York, che viene assassinato da una bionda signora in un hotel del basso East Side. Presentato in prima assoluta ad InTeatro, lo spettacolo del gruppo inglese «Insomniac» esige il numero chiuso. Sedici spettatori per rappresentazione si trovano così molto a ridosso dell'evento. Dalle porte dell'ascensore, ci si introduce nella concitata azione di «The lift», diretto da Pete Brook con

ovvi rimandi cinematografici, ma più ancora con riferimenti ad un'idea di italianità melodrammatica, resa con coreografie e musiche d'annata che celebrano inevitabilmente la famiglia secondo stereotipi resi con grande suggestione. Se l'azione primaria si svolge nel claustrofobico spazio di un'ascensore d'albergo, la memoria di Salvatore, nei suoi ultimi istanti di vita, si muove in grandi spazi evocati nel suo ultimo delirio. E il segreto dello spettacolo è in questa capacità di allontanare improvvisamente un'azione così prossima. Dai primi piani, con lo

scorrere di una parete, ci si trova in campi lunghi e totali. Dalle smorfie dell'agonizzante si passa ad un grande pranzo all'aperto. Ad un tentativo maldestro di accendere l'ultima sigaretta segue un inseguimento in auto tra fumi maleodoranti che invadono la piccola platea. Ne mancano garbate ironie nei corali balletti di famiglia e nell'odore dolciastro di pomodoro usato, classicamente, come sangue. In breve, in questo ascensore c'è l'inconscio del protagonista che riepiloga tutta una vita. E per tornare agli effetti cinematografici, bisogna osservare come siano tutti molto teatrali,

proprio per la loro assoluta fisicità (i fumi, gli odori, l'imbarazzante vicinanza dei protagonisti). Spettacolo festeggiatissimo, di rigore esemplare, «The lift» ha già i suoi fans tra il pubblico di InTeatro.

Sorprende «Nessuno può colpire l'ombra» di Marco Martinelli e Saidou Moussa Ba, visto alla Bottega Nera. Tra ritmi senegalesi eseguiti alle percussioni vi si narrano storie antiche e popolari, apologhi di animali la cui voracità viene beffata, petiche interpretazioni dell'origine delle macchie sulla luna. Gli ottimi interpreti trasudano (alla lettera) un'abi-

lità attoriale straordinaria. Il loro italiano è perfetto, la loro affabulazione vitale e divertente, riescono a trasferirci per un'ora in un mondo in cui raccontarsi storie di poesia e di saggezza ha ancora senso, dandocene un assaggio che vale la nostalgia di un paradiso perduto.

E questa nostalgia la ritroviamo anche in «Balocco» dei Sosta Palmizi. Raffaella Giordano, con la sua nitida danza, e Giorgio Rossi che ci invita a riflettere sulla bellezza dei gesti umani privi di condizionamenti sociali, chiudono al Parco la seconda serata del festival.

Festival Inteatro

Polverigi: un paese trasformato in palcoscenico

Molto pubblico e spettacoli di qualità

Moltissimo pubblico e spettacoli di notevole qualità complessiva al Festival «Inteatro» di Polverigi: musica, arti visive, poesia, danza, ogni linguaggio ad arricchire, stimolare il teatro in complesse e sorprendenti produzioni tra ironie e drammi, purezza espressiva e semplici scherzi creativi.

L'avvio spettacolare con Carlos Santos la sera di mercoledì 8 luglio — dopo un interessante convegno nel pomeriggio su «Musica e cervello» organizzato con il patrocinio della Società di Neurofisiologia Clinica — è stato allegro, dissacratorio, con punte di provocazione erotica in un'atmosfera di gioco, di divertimento assurdo (*La grenya de Pascual Picanya, asessor juridico-administrativo*, prima italiana).

Di notevole forza magnetica i quadri viventi di Stephen Taylor Woodrow: su tre bassorilievi di colore differente (azzurro, marrone e rosso) erano sospesi, tutti dipinti del relativo colore nello sfondo, tre brevi mimi che facevano piccoli gesti molto misurati ed eleganti teatralmente; il pubblico osservava conquistato, salvo poi, con il piacere di varcare le soglie invisibili ma inquietanti dell'arte, avvicinarsi per brevi sfide, come l'offerta di cibo o di una sigaretta (*The living paintings*, prima italiana).

Di grande rigore e forza recitativa *The lift*, prima assoluta, del gruppo inglese *Insomniac*: gli

spettatori (in numero limitato) seguono quanto accade all'interno di un vecchio ascensore. Un gangster viene ferito mortalmente. Tra musiche verdiane e canzoni del nostro sud si aprono sul fondo, con il cambio dei piani dell'ascensore (i numeri via via illuminati, il rumore dei passaggi), nuovi sfondi scenografici, interni familiari e ambientazioni all'aperto. Affetti, dolori, nostalgie: le scene si susseguono velocemente mentre la morte incalza, un abbraccio alla madre, una folla di presenze/ricordo, tutto nel chiuso di un ascensore, su e giù nel tempo della fine, negli ultimi istanti che fanno aprire vasti squarci alla memoria. Bravi gli attori, tra forte immedesimazione e movimenti coreografici d'insieme.

Si è rivisto volentieri *Macchine e meccanismi* di Antonio Panzuto, breve animazione d'oggetti, con un teatro realizzato all'interno di un frigorifero, con ombre, acrobati-pupazzo spericolati e mani automatiche che si muovono da sole su una tastiera di pianoforte.

Capace di suscitare forti emozioni *Antenata Atto II, Tornare al cuore*, regia di Cesare Ronconi: tre attrici, Carlotta Sagna, Carolina Talon Sampieri e Gabriella Rusticali si muovono tra sofferenze, tensioni emotive, ritmi interiori alternando monologhi e corali. Ed è sempre la forza interpretativa a coinvolgere, molto più delle parole, di una poeticità che si avverte a volte eccessiva per la scena.

Molto belli, intensi, di notevole efficacia espressiva i due spettacoli di teatro danza firmati Sosta Palmizi presentati in prima assoluta, *L'azzurro necessario* di/con Raffaella Giordano e *Balocco* di/con Giorgio Rossi, il primo particolarmente astratto ed introspettivo, il secondo più teatrale nell'uso molteplice dei linguaggi scenici, forse con qualche debolezza registica.

Moltissimi gli spazi coinvolti di Polverigi, con tutto il paese trasformato in palcoscenico.

Valeria Ottolenghi

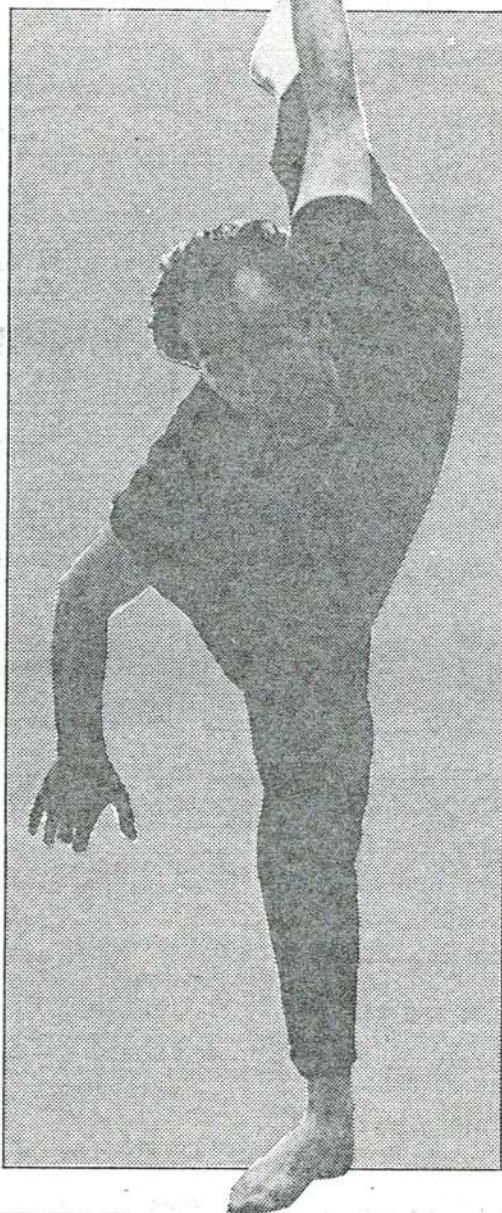
*Felice debutto
per il poetico
"Azzurro
necessario"
della Giordano
e per il vorticoso
"Balocco"
di Giorgio Rossi*

di CLAUDIA ALLASIA

La ricerca dell'armonia attraverso il movimento: sembra questa l'ultima meta artistica dei Sosta Palmizi.

Il movimento armonioso come arte di lunga vita è infatti l'elemento comune alle due *pièces* presentate mercoledì sera al Cabaret Voltaire. Il «solo» di Raffaella Giordano sembra nascere, lieve come il titolo, *L'Azzurro necessario*, dai conflitti nebulosi delle emozioni. Avendo come unico sostegno nel viaggio solitario la conoscenza del fluire inarrestabile del Tai Chi Chuan. Come un fiume che scorre, l'antichissima disciplina cinese fatta di gesti funzionali e poetici concede calma e distensione. La Giordano la usa ciclicamente, come un'ancora segreta o palese che consente di lasciar affiorare un brandello di memoria, un detrito d'infanzia, un desiderio di tenerezza.

Un'immagine tra tutte com-



Giorgio Rossi,
danzatore
e coreografo
dei Sosta
Palmizi,
protagonista
al Cabaret
Voltaire
con la sua nuova
creazione
«Balocco»,
quasi un «blob»,
vorticoso
e affascinante,
di registri
artistici, visivi
e vocali

Al Cabaret Voltaire l'ultima creazione dei Sosta Palmizi

La danza, un lungo fiume tranquillo

In cerca d'armonia nel movimento

muove profondamente ed è un attimo d'abbandono, la testa reclinata con dolcezza sulle braccia. E forse un verso da *La giovane Parca* di Valéry: «L'unico e perpetuo oggetto dell'anima è proprio quel che non esiste: quanto è stato e non è più, quanto sarà e non è ancora...»?

Oppure è un gesto «necessario» che viene da ancora più lontano, quasi insidiato da altri vissuti: una donna che piange come un'attrice del muto, con movimenti legnosi e fasulli; una natura tragica che danza, accompagnata dai violini, piroette dissennate e vortico-se? Ma la musica dell'equilibrio ritorna, sulle note reiterate di un organo e riporta la lentezza ordinata dei gesti curvilinei e del respiro profondo. L'*Azzurro* del traguardo si persegue a fatica, con la virtù e la ragione: la spontaneità è irrimediabilmente perduta e le foglie sul pavimento non possono es-

sere che di carta.

Più scenografico e quasi pirotecnico è il «solo» di Giorgio Rossi, *Balocco*. Quasi un «blob» di registri artistici, visivi e vocali. La scena è ambientata dentro un quadro di Munch, con un pendolo sbilenco che funge da metronomo e un letto di ferro che nasconde una bottiglia. *L'ouverture* è una frase di Isadora Duncan detta al microfono: «I movimenti dell'uomo primitivo che viveva in libertà, in costante contatto con la natura, erano senza limitazioni, spontanei e meravigliosi».

Ma il gesto naturale è perduto per sempre, e, per dimostrarlo, Giorgio Rossi sceglie un campionario eterogeneo di umanità: comicamente litigiosa ed è il dialogo irresistibile tra Totò e l'onorevole Trombetta o vanamente egoista ed è la voce di Milva che canta «mamma non compri mai i balocchi per la tua piccolina». Ed è bra-

vissimo Giorgio Rossi a mostrare con gesti rapidissimi - che ci fanno ricordare le prime opere dei Sosta Palmizi, *Cortile* e *Tufo* - i movimenti di uccelli, scimmie e insetti. Ma è una citazione che passa in un baleno, solo per dire che tutto questo non c'è più. E Rossi ci mostra la gestualità degli umani contorta e dolente, oppure, come un mimo, ci mostra con le mani un fiore che sboccia e subito muore.

Oppure un piccolo gnomo che sembra contento, ma la bottiglia sotto il letto ci convince che è, anche questa, un'«allegria di naufraghi». E nel versare il vino nel bicchiere e nel lasciarlo traboccare e cadere sul pavimento il gesto diventa immagine e suono. L'armonia perduta si può trovare per un attimo effimero solo nell'arte: questo è l'assunto che Giorgio Rossi è pienamente riuscito a dimostrare.

Raffaella Giordano e Giorgio Rossi fino al 19 in scena al Cabaret Voltaire

La danza al tempo dei Sosta Palmizi

Due assoli ricordano il vecchio, fortunato amalgama

TORINO. Com'era bello quando i Sosta Palmizi stavano tutti insieme. Com'era inimitabile quell'amalgama di caratteri ballerini: l'intensità ironica di Roberto Castello, il buffo animalismo di Giorgio Rossi, la seriosità introspettiva di Raffaella Giordano. E poi Francesca Bertolli, Michele Abbondanza, Roberto Cocconi. Inutile stare e recriminare. Ognuno di loro oggi, giustamente, se ne va per la sua strada danzatoria. Ma quando una stessa serata riunisce due loro assoli, che piacere. Come in questi giorni al Cabaret Voltaire dove Raffaella Giordano e Giorgio Rossi presentano (sino al 19) due assoli intitolati rispettivamente «L'azzurro necessario» e «Balocco». Un piacere perché i due caratteri completamente diversi e avvicinati ridanno il gusto per quell'amalgama. «L'azzurro necessario» è il colore delle foglie secche sparse sul palcoscenico dove Raffaella Giordano si muove con la sua abituale intensissima ruvida eleganza. Danzando sul silenzio o bran-

delli di musica Raffaella disegna un assolo che è meditazione sulle infinite possibilità del gesto e ingloba citazioni di danza indiana, settecentesche smancerie nel suo movimento che è a volte lento a volte di parossistica rapidità e «preme e calpesta ogni cosa reale con ira allegra» come è scritto nella programmatica citazione di Valéry. Ma è anche un patetico e tenero viaggio all'interno dell'universo di donna e danzatrice colmo di riflessioni appena accennate.

Tanto è interiorizzato il brano di Giordano quanto è tutto esteriorizzato (ma non per questo meno affascinante) «Baloc-

co». Qui Rossi disegna uno dei suoi bellissimi bizzarri, un po' ubriaccone, un po' animale, un po' innamorato delle donne. Sottolineato da lunghi brani recitati di Isadora Duncan e Giuseppe Ungaretti, Giorgio Rossi costruisce una danza-fumetto affastellata di oggetti le cui coordinate sono un letto, in fondo alla scena, da sotto il quale estrae spesso una bottiglia di vino, e un microfono in proskenio dove viene a raccontare. E non si sa se ammirare di più le sue movenze animalesche da uccello saggio, o la felice contrapposizione fra uomo naturale e uomo civilizzato o ancora la marionettistica imitazione di Totò, oppure il duetto con l'orsacchiotto. Intanto la colonna sonora ci manda il concerto per pianoforte di Ravel, «balocchi e profumi», un brano dell'arcinoto sketch di Totò sul wagonlit, Murolo che canta «malafemmena» mentre il nostro sconsolato si mette a letto citando l'infinita sequela delle donne che ha amato, o creduto di amare. [se. tr.]

IL GIORNO

21-12-92

Novità e maestria al Teatro Erba di Torino

Ma questi danzano in labirinto

di ELISA VACCARINO

TORINO - Nel mucchio selvaggio delle danze di fine anno, ad uso sovvenzione, ci sono per fortuna anche lavori molto interessanti, intelligenti, deliberatamente altri rispetto al mercato dilagante delle proposte più commerciali: lavori che starebbero benissimo in una galleria d'arte contemporanea, accanto alle opere visuali o plastiche degli autori coetanei.

Fra i tanti gruppi passati al Teatro Erba di Torino, due meritano particolare attenzione, Koros di Massimo Moricono e Scenamobile di Fontano-Valentini.

È sorprendente per esattezza gestuale, per tecnica finissima, per asciuttezza sacrale il nuovo

«Desertica» - ispirato al «Funambolo» di Genet - di Moricono, che ne è interprete con Annalisa D'Antonio, accompagnati da un trio musicale - con sonorità da stordimento - di violino, flauto e clarinetto dal vivo e dalla voce recitante in arabo e in francese di Toufic Koleilat. Una danza magistrale, in bianco e nero, tutta concentrata in se stessa sulla traccia del labirinto, simbolo di solitudine inesorabile, disegnato a terra.

Due i brani presentati da Scenamobile, un'opera pressoché prima del giovane Francesco Scavetta, «Cybille, elle jouait», su musica araba, di Mertens e di Bach, forse non ancora del tutto sviluppata, ma carica di spunti, chiaramente influenzata da una

cupa fisicità nordica; e «Tracce di luce nell'aria», degli stessi Fontano-Valentini, su musiche di Aubry e Jarre, con angeli birichini baroccheggianti, ornati di ali, scudi, arpe d'oro. Forse l'esecuzione diseguale non rende il giusto merito a questo bel pezzo.

Al Cabaret Voltaire, invece, si sono visti due ottimi soli, «L'azzurro necessario» di Raffaella Giordano e «Balocco» di Giorgio Rossi, della scuderia Sosta Palmizi. Drammatico-soft il primo, con un'interpretazione di impasto forte e luminoso, autoironico il secondo, con un ballerino drop out, tra bottiglia e pendola sghemba, intento a invocare il nome di tutte le donne della danza, su un sonoro composito e retrò, da Totò a Milva.

TORINO - È andata in scena a dicembre, al Cabaret Voltaire di Torino, uno spettacolo di Raffaella Giordano e di Giorgio Rossi, gli ultimi due irriducibili componenti del gruppo "Sosta Palmizi". Che ormai, e lo dicono loro stessi, senz'ombra di amarezza - come registrando un puro e semplice dato di fatto - "è diventata un'Associazione e non è più da tempo una Compagnia".

Con il Voltaire di Torino, Rossi e Giordano hanno iniziato una collaborazione basata su una convergenza d'interessi comuni: uno spazio per provare (ad esempio "Saudade" di Giorgio Rossi, che debutterà a febbraio a Montemarciano, nelle Marche); un luogo in cui tenere, insieme ad altri docenti, una serie concatenata di stages basati essenzialmente sul movimento e la vocalità - non solo danza quindi, ma anche arti marziali e tecniche di espressione psicocorporea - com'era di moda negli anni settanta.

Al Voltaire, Raffaella Giordano ha presentato un "solo" dal titolo "L'azzurro necessario". "Ho affrontato questo momento come un lavoro senza pensieri - ha detto la danzatrice - Non c'è nessun tipo di riferimento storia-immagine. È un lavoro astratto di movimento di danza, che non si nutre di nient'altro. Rispetto ad altre mie pièces è più soave e rotondo: è energico ma non sofferto". È una descrizione talmente esauriente che è appena il caso di specificare che la rotondità del movimento



Raffaella Giordano in "L'azzurro necessario"

è dovuta soprattutto al Tai Chi, qui largamente usato come base del movimento, come rete sulla quale s'impiglia ogni tanto un'emozione; e allora affiora un gesto, che s'intuisce più significativo. È interessante osservare come l'esperienza del Tai Chi, liberando il tantien (all'incirca il plesso solare) dai nodi delle tensioni, abbia in parte annullato l'energia centripeta finora connaturale e caratteristica della danza

della Giordano.

Meno facilmente afferrabile, invece, tutta la complessa architettura che tiene insieme, in un precario (ma riuscitissimo) equilibrio di registri, il "solo" di Giorgio Rossi dal titolo "Balocco".

Una costruzione acrobatica che ha il suo simbolo nel pendolo sbilenco rubato a un quadro di Munch e portato in scena di peso dal danzatore-coreografo. Il quale ha abilmente attraversato tutto lo spettacolo con l'abilità di un funambolo, usando, anziché l'asta, una semplice idea: la perdita del gesto armonioso, e spontaneo dei primordi dell'umanità.

"Balocco" è dunque una sorta di operetta morale che ha per tema il paradiso perduto. Rimpianto, via via, con le parole di Isadora Duncan che parlano di onde e di oceani, con i versi di Ungaretti che dicono di allegrie di naufraghi, con le battute di un film di Totò o con la voce di Milva (mamma, non compri mai balocchi alla tua piccolina), con le note punk rock dei P.I.L., con la morbidezza di un orsachiotto di peluche, depositario di sogni infantili. O con drastico masochismo, con la bottiglia e la rivoltella.

Giorgio Rossi è pienamente riuscito ad amalgamare questi colori di poetiche diverse, sceneggiandole con la velocità di uno spot come siparietti che entrano imprevedibilmente l'uno nell'altro, con un risultato intenso e incisivo.

Claudia Allasia

Balletto contemporaneo al teatro Fondamenta Nuove

Danza, energia interiore

Due proposte insolite e convincenti

● VENEZIA — Tante compagnie dalle modeste dimensioni ma dalla intensa attività si muovono, in Italia come all'estero, sullo sfondo del panorama ballettistico nazionale: e all'ombra degli altisonanti calendari degli Enti maggiori, faticano spesso a trovare contratti e spazi, sempre a crearsi una cerchia di estimatori che superi l'ormai tristemente consueto pubblico sparuto d'occasione.

Lo spettacolo di venerdì al Teatro Fondamenta Nuove, nell'ambito del ciclo di appuntamenti della stagione inaugurale, vuole invece proporre un itinerario controcorrente, presentando un programma insolito e originale. Una serata riservata alla danza contemporanea, quella dello slancio spi-

rituale che si trasmette nel movimento informando di un'energia del tutto interiore il significato di un gesto; lo stile a volte criptico, a volte violento di legazioni giocate tra precisione tecnica e abilità funamboliche.

● Nella prima categoria rientra Raffaella Giordano, 32enne torinese, formatasi con Carolyn Carlson prima e Pina Bausch poi, tra i fondatori del 1984, della compagnia «Sosta Palmizi» con la quale ha dato vita a numerose creazioni co-

me interprete e coreografa. In questa veste si è presentata anche in «Azzurro necessario», lavoro nato la scorsa estate per il Festival di Polverigi. Un assolo in cui la poesia della danza, immateriale perfezione della musica (Schnittke, Buxtehude, Haendel) e libero trasporto del sentimento diventano l'uno estensione dell'altra: non è sempre chiaro e lineare lo svolgimento creativo, ma l'impatto emozionale delle sincope ombre — mistiche e orgiastiche al tempo stesso —

proiettate sul muro dalla gracile figura della Giordano, suppliscono qualche carenza strutturale.

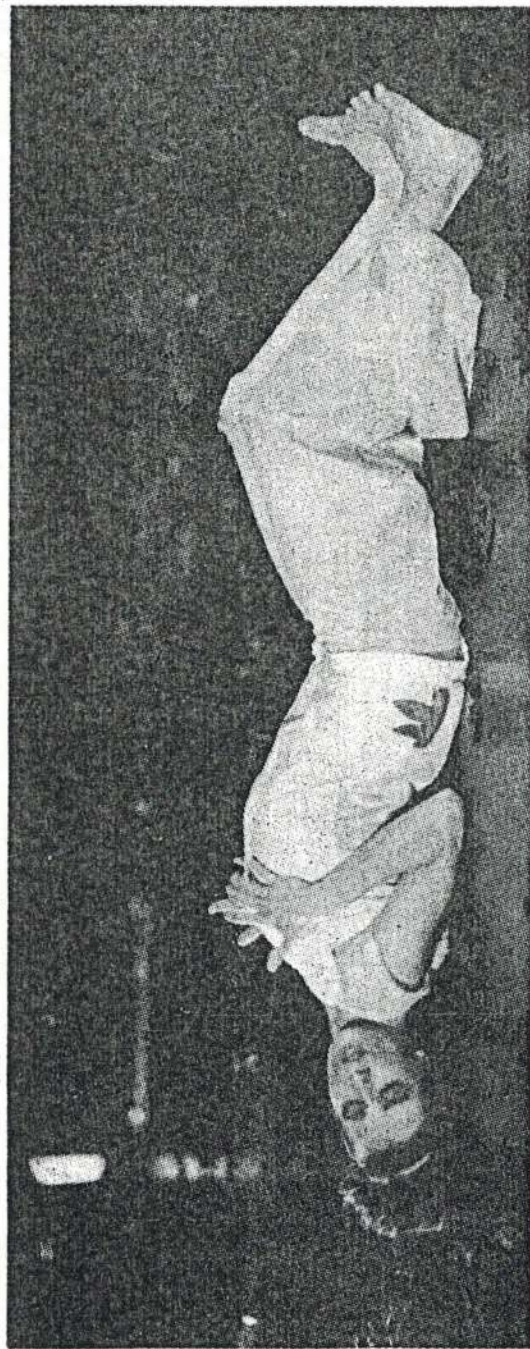
Connotati più stilizzati, e squadriati ha invece «Husais» firmata dai francesi Hela Fattoumi ed Eric Lamoreaux: una coreografia che, pur avendo debuttato ancora nel 1989 ad Amsterdam, approda per la prima volta su un palcoscenico italiano. Gli autori sono anche le due personalità guida dell'ensemble, un gruppo scaturito, nell'attuale assetto di

«Compagnia Fattoumi-Lamoreaux», dalle ceneri del collettivo di ricerca Urvan Letroiga. Un pezzo a due sull'incomunicabilità di coppia, sugli scontri/incontri di un uomo e di una donna vicini fra loro ma estranei: il tutto in una formula simbolico-astratta che conferisce al balletto un taglio quasi geometrico, nelle traiettorie di incroci e scambi, dell'inizio fin troppo pacato e caratteri di frenetica ripetitività nell'incalzante sviluppo finale.

Di rilievo la prestazione degli interpreti, Hela Fattoumi e il siciliano Giuseppe Molino (che ha preso il posto dello stesso Lamoreaux, bloccato all'ultimo momento da problemi muscolari): sincronici, atletici e dinamici.

Roberta Capelli

Al Teatro Greco dal 3 novembre una "antologica" con le coreografie del gruppo nato da una esperienza con la Carlson



La nuova danza è "Poesia"

Un progetto con più spettacoli di Sosta Palmizi

di Ugo Volpi

Ci sono molti paesi europei in cui la nuova ricerca coreografica è ben organizzata, appoggiata dalle istituzioni pubbliche, capace anche di costruirsi un pubblico numeroso e interessato. Da noi non è così. Tutta la danza che va al di là della semplice modernizzazione del linguaggio accademico ha immenso difficoltà a imporsi. Eppure i talenti non mancano, le esperienze più significative hanno dietro di sé una storia, una cultura, una tecnica consolidata. Lo dimostra il caso di Sosta Palmizi, un'associazione di danzatori che ora presenta un programma antologico al Teatro Greco sotto un titolo programmatico fino alla provocazione: *Poesia*. Sosta Palmizi nasce dal gruppo dei

giovani danzatori allevati da Carolyn Carlson durante una fortunata esperienza alla Fenice di Venezia una decina di anni fa. Rimasto unito dopo la fine di quel lavoro, il gruppo produce un paio di spettacoli fortunati con una formula di coreografia collettiva abbastanza rara nel mondo della danza, poi le esperienze si dividono. Qualche anno fa si costituisce un'associazione con altre piccole compagnie della nuova danza, con l'idea di costituire una struttura organizzativa forte come un centro; ora anche questa unione sta per chiudersi e dall'anno prossimo Sosta Palmizi tornerà ad essere una compagnia, con i suoi componenti storici, o almeno quelli che sono rimasti come Raffaella Gior-

dano e Giorgio Rossi. Proprio Raffaella Giordano mi racconta questa storia un po' accidentata, con accenti autocritici: «Non siamo riusciti a darci una solidità organizzativa. Questo è il limite principale della nuova danza oggi in Italia, che rende difficile anche il contatto col pubblico. Senza dubbio a chi ci guarda mancherà il senso della continuità della nostra esperienza; che però c'è e non va considerato un sottoprodotto di altri». **Qual è il senso di questa rassegna di Milano?**

«Noi mostriamo i lavori che abbiamo costruito in questi anni sulle piccole dimensioni. Sono opere molto diverse. La mia coreografia, per esempio, che si intitola *L'azzurro necessario*, è un pezzo di

danza pura, mostra una certa idea del movimento, senza altri contenuti. Il pezzo di Giorgio Rossi, invece, *Balocco*, ha una dimensione molto più teatrale. Diversi ancora sono i lavori dei nostri amici che hanno una provenienza diversa dalla nostra, Silvana Barbarini, Anna Paola Bacalov, Claudia Monti, Giovanni di Cicco e gli altri».

Che cosa chiedete al pubblico?

«Una certa disponibilità, una leggerezza di sguardo, la capacità di non fare confronti».

«*Poesia* progetto di e con Sosta Palmizi, al Teatro Greco, piazza Greco 9, 6570896, ore 21, ingresso 20mila lire (martedì e mercoledì 15mila lire) da mercoledì 3 al 14 novembre.

Si conclude questo fine settimana la rassegna di coreografia italiana al Colosseo organizzata da Mediascena e che continuerà a novembre presso Tor Bella Monaca

La danza necessaria

Si conclude tra stasera e domani la rassegna di danza italiana organizzata da Mediascena al Colosseo. Il programma due assoli di Silvana Barbarini e Giovanna Summo, «patrocinate» dalla sigla «Sosta Palmizi» che ha presentato nei giorni scorsi altre due compagnie presso il teatro di via Capo d'Africa: «Arrete» e un dittico a firma di Raffaella Giordano e Giorgio Rossi.

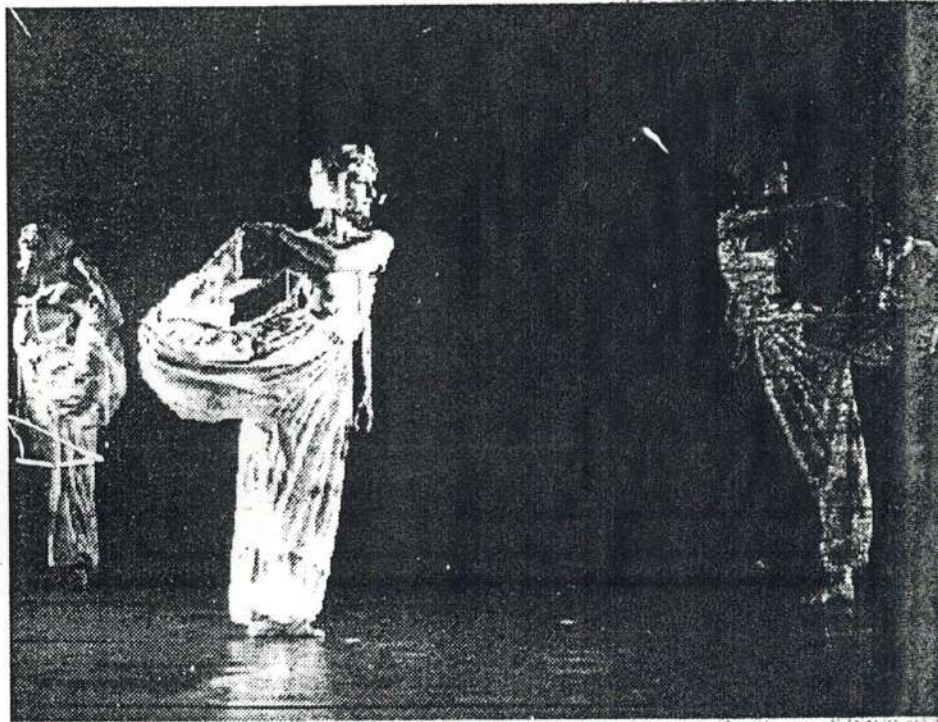
ROSSELLA BATTISTI

Si chiude nel segno di Sosta Palmizi la rassegna di danza organizzata da Mediascena al Colosseo: sono ben gli spettacoli che questa sigla ha patrocinato, convogliando sul palcoscenico la compagnia Arbalette e adesso stasera e domani Silvana Barbarini e Giovanna Summo, fondatrici del gruppo Vera si e ora tornate single con assoli, rispettivamente *Vacazioni per una figura* e *Italia tanto sei lunga*. Come accennato nei giorni scorsi, Sosta Palmizi non designa più la compagnia originaria che scelse questo nome nell'84, essendo il gruppo sciolto nel tempo, ma la denominazione è rimasta, estendendosi a raccogliere sotto di sé le produzioni ex fondatori e altri autori affini o anche a promuovere collaborazioni. Iniziative di danza (come la pubblicazione di documenti o materiale informativo).

Al nucleo originario di «Sosta Palmizi» appartengono per Raffaella Giordano e Giorgio Rossi, protagonisti, anche al Colosseo, di uno degli spettacoli più interessanti della rassegna. Soprattutto la Gio-

da io, nel suo assolo *L'azzurro necessario*, ha riportato sul palcoscenico una vena di ispirato lirismo che da tempo non si respirava. Danza astratta, sì, ma con una carica inarrestabile di suggestioni che l'interprete evoca nell'aria con movimenti trepidanti di malinconia, piccole paure, gioia sommersa. Danza sottotraccia, verrebbe voglia di definirla, quasi citando Bausch nel quotidiano (ricordi che Raffaella conserva nel suo curriculum), persino con quella distesa di piccole foglie azzurre dove la Giordano avvolge le sue circonlocuzioni gestuali. Danza cui l'incipiente maternità dell'interprete aggiunge un tocco in più di misteriosa dolcezza.

Se *L'azzurro necessario* s'inclina verso la malinconia, *Balocco* di Giorgio Rossi dondola verso il gioco. Ideale *pendant* di serata al primo, ne segnala la distanza nello svolgimento del tema, quell'ispirazione verso l'Arte: concentrata in Paul Valéry per Raffaella, frammentata da Munch a Kleist, da Ungaretti a Michaux e finanche a qualche boutade di Totò per Giorgio Rossi. Essenziale e raccolto nei gesti *L'azzurro necessario*, quanto è giocosamente



Scena dal balletto «A la Renverse» della compagnia «Movimento Danza»

barocca la coreografia di *Balocco*. E forse, per questa ricercata discontinuità, anche più difficile da mantenere nei binari di un'ispirazione sempre felice.

Sempre all'interno della rassegna al Colosseo merita di essere segnalata il passaggio di Gabriella Stazio e della sua compagnia «Movimento Danza». Un vero peccato che non transiti più spesso per la capitale questa coreografa napoletana dallo stile vivace, attenta - dote non diffusa tra i danzatori italiani - a quanto succede ol-

tralpe. Non a caso delle due coreografie presentate, una, *A la renverse*, era a firma di Mathilde Monnier, esponente di punta della nouvelle danse francese. La scelta si è dimostrata un equilibrato contraltare al lavoro della Stazio, *Photo - il colore dei miei sogni* (anche qui assistiamo a due opere affini per certi intenti, come il muoversi nel solco dell'astrazione e dell'interesse per l'architettura della danza, ma contrapposte per atmosfere). Ma, nel caso specifico, verrebbe voglia di invitare la Stazio a

fare da sola, visto che la sua coreografia dimostra una fertilità di spunti e una chiara capacità di illustrazione. Costruendo in diagonale e in parallelo una storia di coppie, specchio, forse l'una interiore e l'altra reale. Oppure, con temporee e diverse. Non ha molta importanza, perché l'enunciato di danza risulta leggibilissimo anche se a più strati. Ottimi gli interpreti: Giuseppina Cammarano, Michele Simonetti, Sonia Di Gennaro, Federica Mastrangeli, Luigi Varriale, Paola Ricciardi.

Raffaella Giordano, danzatrice e coreografa dei Sosta Palmizi, ha riproposto a Settimo il suo «Azzurro Necessario» affidandolo però, poiché aspetta un bambino, all'esecuzione di Bianca Papafava



Da Ungaretti a Rimbaud la lirica interpretata da Arbalet, Vera Stasi e Sosta Palmizi nella rassegna che si chiude domenica al Garybaldi

C'è un'equipe di *danz-attori* provenienti dai gruppi Arbalet, Sosta Palmizi e Vera Stasi che, da dieci giorni, propone al Teatro Settimo una meta-coreografia, accessibile non solo alla vista ma anche all'udito e alla memoria.

Un'equipe di danzatori che, incredibile a dirsi, non solo balla, ma legge, pensa, recita e canta, in una rassegna dal titolo *Poesia I*, ispirata ai poeti, da Rimbaud a Michaux, da Valéry a Ungaretti e non, curiosamente, ai giovani loro coetanei. Un'antologia che presenta, uniti dalla parola poetica, gli «assoli» d'autore dei coreografi trentini. Tra i muri del Garybaldi abbiamo visto scorrere Epifanie neo-realiste, cartoons per l'infanzia, voci d'attore, suoni, canzoni, e parodie di Virgilio Sieni assolutamente esilaranti. I tre gruppi, non a caso «associati» tra il '90 e il '93, possiedono una qualità comune a molti della loro generazione: un'abilità introspettiva spesso mascherata di pudore e ironia.

Se danzano i poeti

A Settimo il verso si fa coreografia

di CLAUDIA ALLASIA

Non si può però dire esista una corallità di stili, anche se Arbalet e Giorgio Rossi (Sosta Palmizi) hanno ancora una volta evidenziato la loro predilezione per i toni leggeri e la ferma volontà di tenere a distanza le note cupe della tragedia. Le donne invece (Raffaella Giordano, Silvana Barbarini e Giovanna Summo) sembrano inseguire le atmosfere di un registro meno ironico e surreale, molto più terrestre e malinconico. È abbastanza significati-

vo che *Piuma ed Altro* sia un titolo di Arbalet, un *ensemble* in cui la leggerezza è tenuta in gran conto. Con *Piuma* (che ha inaugurato la rassegna) il gruppo genovese ci ha mostrato una specie di *zapping* evanescente, utile a creare una suggestione, a disegnare una sagoma, un'intenzione iconografica che si vuole più mentale che fisica. Così il poema di Rimbaud *Opérai*, tradotto da Claudia Monti e Giovanni Di Cicco in *Studio per sei danze per violino* rimanda

ad un'idea del lavoro vaga ed irrealista, che affiora dalle immagini filmiche proiettate sul muro — quasi un'eco del tempo e dei luoghi del *Metello* di Bolognini — un'eco romantica subito contrastata dalla partitura musicale di Fernando Mencherini, che procede per canti, incantamenti, riti di passaggio da un'infanzia di lune e comete, mari e favole verso un «andante tranquillo» privo di tensioni e di sogni: due lavori riusciti, due espressioni di un gruppo

(Daniela Bava, Claudia Monti, Giovanni Di Cicco e Piera Pavanella) omogeneo e fortemente concentrato.

Raffaella Giordano (Sosta Palmizi) aspetta un bambino e non ha più danzato il suo *Azzurro Necessario*. Lo ha affidato all'esecuzione di Bianca Papafava e lo ha ancorato al tema delle trasformazioni di un corpo femminile in cui sta crescendo un'altra vita. Per il bebè in arrivo, Giorgio Rossi sta componendo *Mirta*, che avrebbe do-

vuto debuttare a Settimo ma che per ora non è andato in scena. Rossi si è limitato dunque a riproporre il suo *Balocco*, più spettacolare e meno ecologico, arricchito da un'interpretazione cabarettistica a tratti irresistibile. Uno spettacolo che ha avuto in modo formidabile la capacità di intrattenere il pubblico pur restando un «assolo». Un genere che di solito, ad un pubblico teatrale, offre minori attrattive e che sovente è più adatto allo spazio di una galleria d'arte. Com'è forse il caso di *Italia*, quanto sei lunga di Giovanna Summo (Vera Stasi), in cui una gestualità minimale viene esaltata da lunghe proiezioni di *Uccellacci Uccellini* e dalle immagini televisive di un'Italia descritta dalle canzoni di Giovanna Marini. Meno concettuale l'assolo di Silvana Barbarini, *Variazioni per una figura*, sul tema autobiografico dell'introspezione e del ricordo, palestra esistenziale per il metodo Cunningham. La rassegna prosegue fino a domenica.

La libertà del corpo

«Balocco» di e con Giorgio Rossi lo spettacolo più interessante proposto nell'ambito della rassegna di danza tenutasi a Chiasso

accesso di pubblico per la «Balletto» di danza svoltasi venerato al Teatro Excelsior di Chiasso, durante la quale si sono esibiti gruppi ticinesi (la già affermata compagnia Teatrodanza di Tinaboldi che ha presentato il suo lavoro *Falls after Newton* e l'ente Le Fornaci Danza Procon *Proveinscena*) e la torinese Sosta Palmizi con coreografie: *L'Azzurro Necessario* da Raffaella Giordano ed da Bianca Papafava e Balocco con Giorgio Rossi.

NIO MARIOTTI

dal punto di vista del movimento, il lavoro ideato e coreografato da Giorgio Rossi, ticinese e ma da tempo attivo in Italia, collega inevitabilmente con la coreografia proposta da Raffaella Giordano (unica superstite, insieme a Sosta Palmizi nel 1984, del gruppo di sei danzatori italiani che diede vita al lavoro per quattro anni di Sosta Palmizi alla Fenice di Venezia), quel che più colpisce in Balocco è l'utilizzazione di diversi materiali di fonte eterogenea per illogica la funzione di parente-

si recitative, nonché la riflessione tutta personale che sostiene e nutre continuamente la danza fornendole una serie di spunti inattesi tra i quali emerge e s'impone passo dopo passo l'irrimediabile volontà di unire, in maniera armoniosa il serio al faceto.

Giorgio Rossi esplicita del resto chiaramente le sue ispirazioni: da un quadro di Edvard Munch (*Tra l'orologio e il letto*) nel quale si ritrovano le idee di base per la scenografia ed i costumi dello spettacolo, alla musica di Ravel e di Satie. Dai testi di Barthes, Von Kleist, Ungaretti e Michaux fino ai pensieri di Isadora Duncan, ad un brano punk rock dei Public Image Ltd., al celeberrimo *Profumi e balocchi*, fino alla voce di Totò e a quella di De Sica interprete di *Mala-femmena*. Ma dietro questo accattivante fardello che concorre in maniera sostanziale alla buona riuscita dello spettacolo, si nasconde una ricerca ancora più profonda, legata (come fa intendere il titolo) all'infanzia dell'autore: quel tempo «così lontano nella memoria che non ero ancora nato», come lo definisce lo stesso Rossi. Infanzia dell'individuo che va a confondersi con l'infanzia del genere umano: l'uomo primitivo è l'uomo libero di muoversi come vuole. Corpo umano come giocattolo,

marionetta in grado di seguire i richiami più sofisticati o più arcani (come il canto popolare «*Vent frecc, vent da mattina*»), oppure di registrare ogni sfumatura del ticchettio con cui il tempo, impietosamente, lo colpisce.

Balocco rappresenta un momento di passaggio all'interno del quale è certamente ancora difficile distinguere il vecchio che scompare dal nuovo che si affaccia, ma a convincere è soprattutto l'efficacia delle atmosfere evocate, in grado di spaziare attraverso tutti i registri emozionali, dalla comicità al tragico, pur dando origine talvolta a dei momenti di confusione per il «troppo voler dire».

Improntato all'essenzialità e caratterizzato da una penombra non solo metafisica ma anche reale, è invece *L'Azzurro Necessario* nel quale Raffaella Giordano prosegue la sua ricerca sul corpo, ispirandosi a dei testi di Paul Valéry. Un corpo, quello della danzatrice, che pare continuamente volersi librare in aria in un roteare di braccia, staccarsi dalla superficie delle cose per cercare di conquistare la propria libertà in un impeto di incoscienza e di rivolta. Atmosfere rarefatte alternate a brevi ma intensi momenti di frenesia costituiscono l'ossatura di un assolo al



Giorgio Rossi lotta contro il tempo in «Balocco» ed Eleonora Mazzoleni nella gabbia di «Proveinscena».



(foto Fiorenzo Maffi)

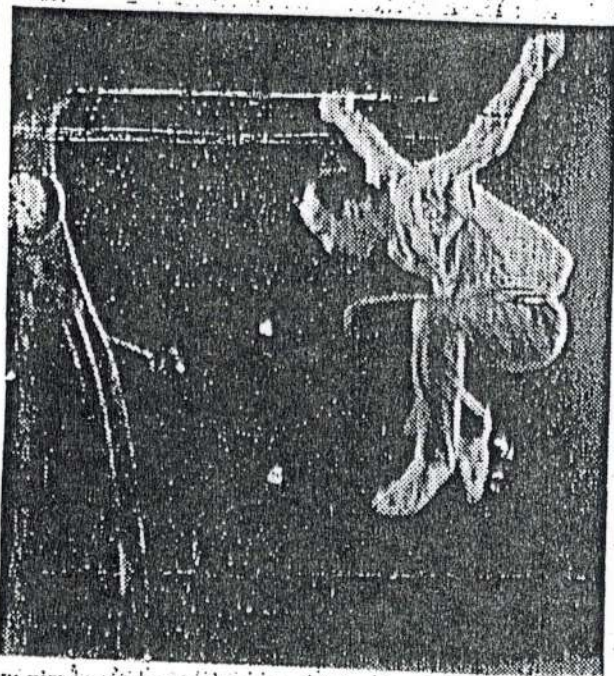
quale la giovane Bianca Papafava ha fornito un giusto tono di fragilità riuscendo a tratti a trasformarsi in figura eterea, semitrasparente, al limite dell'inconsistenza materiale. Ombra di un corpo che non è più che «veste dell'anima».

Sia la serata di venerdì che quella di sabato si sono concluse con il debutto de Le Fornaci Danza Produzioni di Balerna che ha proposto l'anteprima di alcune sequenze di uno spettacolo che verrà presentato nel corso del prossimo autunno. Cosa si può arguire dalla ventina di minuti di coreografie elaborate da Anna Keller ed Eleonora Mazzoleni ed eseguite dalle due autrici e da Raf-

faella Arduino? Certamente che il livello tecnico delle tre danzatrici è molto alto, ma che moltissimo resta ancora da fare per conferire una struttura drammaturgica efficace e un'intensità che superi l'estetismo e la freddezza da carta patinata a queste *Proveinscena*. Soprattutto nei momenti in cui viene utilizzato un elemento scenografico importante e definito come la grande gabbia che occupa il centro del palco, si corre infatti il rischio di cadere nel kitsch, nella ripetizione di movimenti già visti e molto limitati dal contesto che si trasformano in superficiale illustrazione di una colonna sonora eterogenea ma poco espressiva.

Tosse: festival danza

Astrazione e ironia con Azzurro e Balocco dei Sosta Palmizi



Un momento di "Balocco" del Sosta Palmizi

La rassegna "La danza e le arti" si è aperta ieri sera al Teatro della Tosse con due coreografie della compagnia Sosta Palmizi, "L'azzurro necessario" di Raffaella Giordano e "Balocco" di Giorgio Rossi. Il pubblico affezionato ad un genere che raramente trova spazio nei programmi del teatro genovese non si è lasciato sfuggire l'occasione e ha seguito numeroso la serata alla sala Dino Campana.

Lo spettacolo era diviso in due parti, ognuna riservata ad un danzatore. La Giordano ha presentato un atto unico ispirato ad una poesia di Paul Valéry. Il palcoscenico è coperto di foglie blu, a indicare simbolicamente, nel contrasto fra l'elemento naturale associato a un colore impossibile, l'ipotesi di un equilibrio agognato ma impossibile da raggiungere. La certezza di un dissidio che non ha possibilità di ricomporsi, permea la coreografia di una vena di tristezza.

Nel brano di Raffaella Giordano

le musiche di Schnittke, Buxtheude e Haendel

La danzatrice, anche autrice del brano, si muove sulle musiche di Schnittke, Buxtheude e Haendel. I ritmi contemporanei si scontrano con le armonie del passato creando un contrasto fra tonalità e atonalità. Su questo flusso contrario di stimoli viene costruita la griglia dei passi della Giordano. Alla rotondità dei gesti più larghi e aerei, si contrappongono i contorcimenti ripiegati pieni di scatti e di angoli che fanno cadere l'illusione di una pace difficile da raggiungere. L'espressività della danzatrice, così astratta, rischia di irrigidirsi nella freddezza di un'esibizione difficile da capire in tutte le sue sfumature.

"Balocco" è un brano molto più diretto. Rossi è molto vicino al mimo e sceglie una strada dichiaratamente legata al genere teatro-danza. La sua coreografia è ispirata, si legge nella presentazione, ad un quadro di Munch, agli scritti di Barthes, Kleist, Ungaretti e Michaux, alla musica di Satie e Ravel e alla canzone "Profumi e balocchi".

**CORRIERE
MERCANTILE**

Venerdì 8 Settembre 1995

La coreografia di Giorgio Rossi

Ispirata alla naturalezza perduta

Sul palco ci sono alcuni oggetti estratti dalla più comune quotidianità: una bottiglia di vino, un bicchiere, una bacinella d'acqua e una rosa. Quando si accendono le luci Rossi sta guardando un orologio da taschino che fa dondolare come un pendolo. Il tempo è all'origine della sua riflessione. Il periodo lunghissimo che divide l'uomo dalla sua dimensione naturale nel rapporto con l'ambiente circostante: un paradiso perduto. La poetica viene enunciata in alcuni brevi monologhi recitati al microfono. E la danza non è altro che il tentativo di ritrovare i dimenticati e «meravigliosi» movimenti dell'uomo libero dal condizionamento culturale. La coreografia è attraversata da molti spunti ironici e si conclude con la vecchia canzone da cui è tratto il titolo dedicata ad un orsacchiotto di peluche.

ELIANA QUATTRINI